

24 agosto 2005

***Cima di Finale (m 2611), Cima dei Motti (m 2778),  
Cima Vicima (m 3122), Dos di Scéspet (m 2748)***



19 novembre 2005. La cresta Campondola-Motti vista dalla via di salita alla Vetta di Ron.

<b>Partenza</b>	Campo, Rifugio Adm (m 1774)
<b>Come arrivarci</b>	Da Sondrio prendere la Strada Panoramica in direzione Teglio. Si passeranno Montagna, Poggiridenti e Tresivio. Giunti a Ponte, alla chiesetta di san Gregorio, prendere a sinistra per Teglio, quindi, dopo una breve salita, prendere la strada che sale a sinistra fra i meleti verso la Val Fontana. Dopo 2 km e mezzo si trova la deviazione sulla sinistra per San Bernardo, limite ultimo di transitabilità consentita (5 km). Un'ora a piedi lungo la strada sterrata consente di arrivare ai m 1750 di Campo (indicazioni sempre chiare).
<b>Via</b>	Campo - Baite Campondola (m 2175) - Cima di Finale dalla cresta S (m 2611) - Cima dei Motti dalla cresta S (m 2778) - al Passo di Ron dalla cresta E (m 2642) - Val Vicima - Passo di Vicima (m 2841) - Punta Bianca dalla cresta/parete S (m 3086) - Cima di Vicima dal canalone S e poi versante E (m 3122) - Val Vicima - Dos di Scéspet dalla cresta E - discesa dal versante opposto (m 2748) - Passo di Ron - Baite di Ron (m 2176) - Campo
<b>Tempo pervisto intero giro</b>	15-16 ore
<b>Attrezzatura richiesta</b>	Abbigliamento per l'alta montagna, corda, cordini.
<b>Condizioni meteo</b>	Fresco e ventilato, soleggiato. Condizioni ottime.
<b>Difficoltà del giorno</b>	3/4
<b>Giudizio di guide serie (condizioni ideali)</b>	Alpinistica F+ : Salita con passaggi su rocce scistose fino al III- grado.
<b>Bilancio</b>	

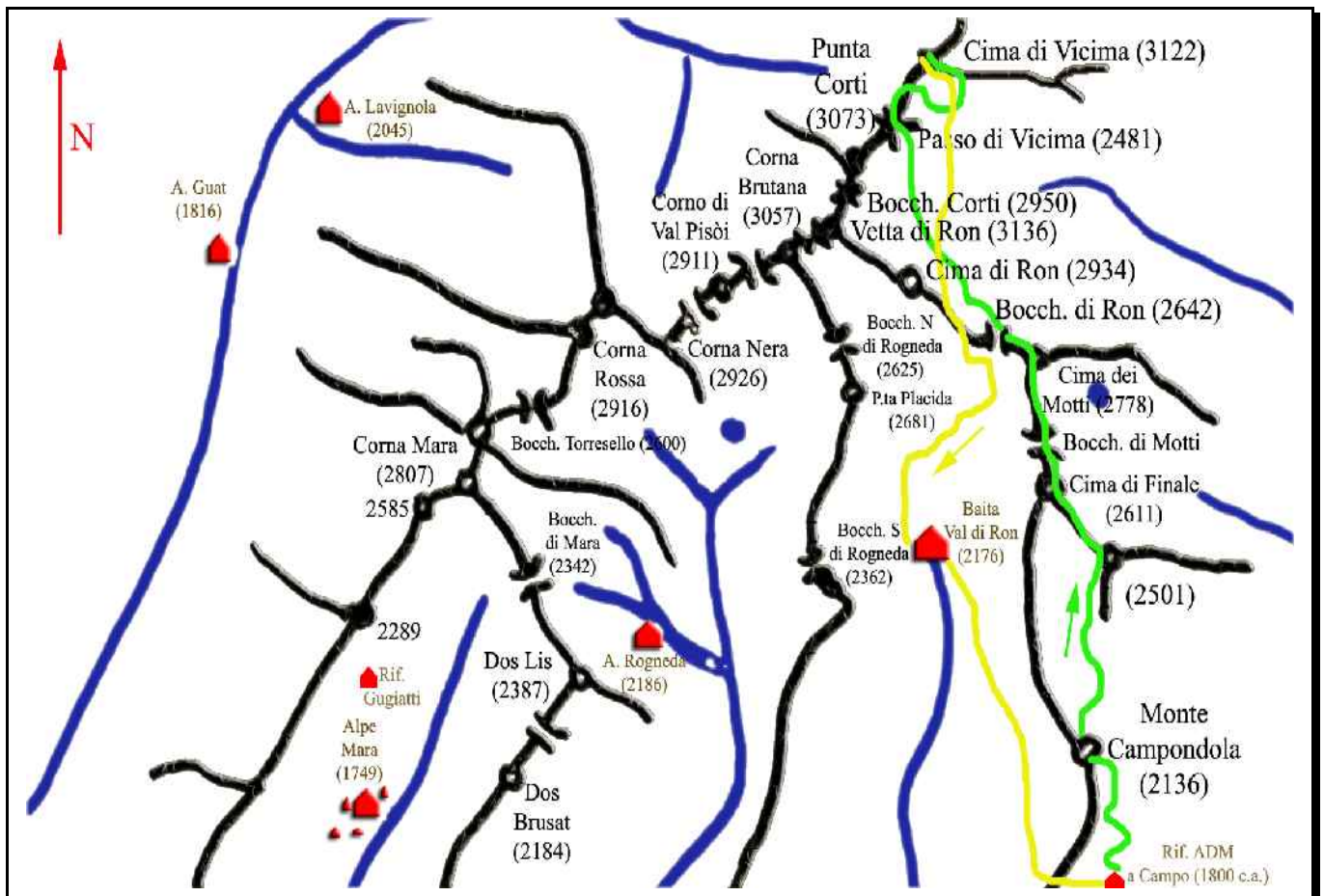
## Il mio itinerario

Parto dal Rifugio ADM a Campo (m 1774). Sono le 6 di mattina. E' ancora tutto nella penombra. Fa piuttosto freddo. A terra luccica la brina.

Prendo il sentiero segnalato che sale ripido sulle pendici meridionali del Monte Campondola. Esco dal limite degli alberi, poi, passando un centinaio di metri a E della croce di vetta del Monte Campondola (m 2136), raggiungo le Baite di Campondola (m 2175, ore 1). L'alba rossa incendia le Orobie che s'ergono oltre la croce. Uno scenario apocalittico. I colori del cielo m'avvertono che il tempo volgerà presto al peggio.

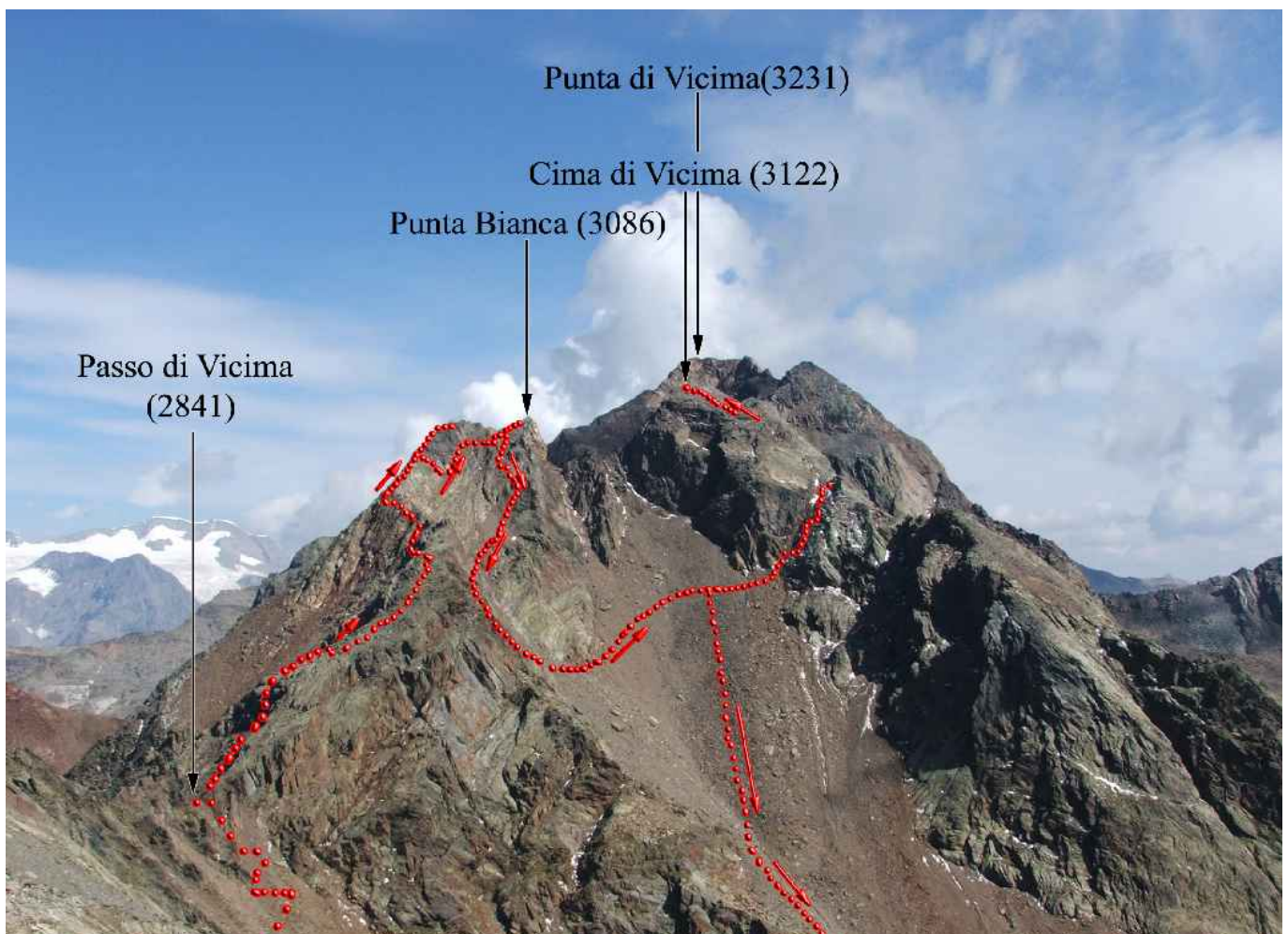
Proseguo verso N nel vallone sopra le baite, poi a NE e infine a E. Sono sulla cresta S della Cima di Finale prima della sua biforcazione a quota 2501. Il sole scioglie il ghiaccio che prima ornava innocuo i fili d'erba. Man mano salgo la china pendente, ho le scarpe sempre più intrise d'acqua. Oltrepasso una depressione e qualche roccetta, poi, senza problemi, arrivo sulla Cima di Finale (m 2611, ore 2).

Dinnanzi a me la cresta prosegue irregolare e frastagliata fino alla Cima dei Motti. Il filo roccioso non è comodo; per cui, seguendo una traccia delle capre, scendo a NE dove la scarpata erbosa s'addolcisce. Pianeggio sui macereti fino alla Bocchetta dei Motti, massima depressione della cresta (m 2555, mette in comunicazione la Val Finale e la Val di Ron).



Una ripida rampa fra zolle, roccette e sfasciumi mi porta sulla Cima dei Motti (m 2778, ore 1). Dalla vetta si dipartono tre spioventi: a S c'è quello da cui sono salito, quello a E s'allunga fino a precipitare in Val Fontana, a O il filo roccioso scende fino alla Bocchetta di Ron e poi prosegue per il Dos di Scéspet, la Cima e la Vetta di Ron. A N la montagna cade con un orrido di rocce verticali fino alla Val Vicima. Io mi dirigo alla bocchetta di Ron lungo la cresta a O (m 2642, passaggi di I, II grado, ore 0:50)

Scendo la scarpata settentrionale della Bocchetta di Ron per un'instabile quanto ripida ganda. Arrivo alla base del pendio. Piego a sx (NO) puntando alla Bocchetta Corti. Giungo ai piedi del canale detritico che scende dalla bocchetta, poi mi dirigo a N. Attraverso la valle fino ad arrivare sotto il Passo di Vicima, che raggiungo superando una ripida scarpata dal fondo scomodo e dispettoso (m 2841, ore 2).



3 settembre 2005. Il versante SE della Cima di Vicima visto dalla Cima di Ron. In rosso il mio itinerario.  
**Alla pagina seguente:** La cresta SO della Punta Bianca e la Cima di Vicima viste dalla Punta Corti.



Punta Bianca  
(3086)

Cima di Vicima  
(3122)

Non riesco a montare subito lo spartiacque e allora mi abbasso di qualche metro sul lato della Val Painale. Su sfasciumi rossastri, percorro una cinquantina di metri in salita parallelo alla cresta, poi, grazie a una cengia aggiro una balza rocciosa e giungo in un punto dove il pendio si fa più docile. Piego a dx e riesco a montare la spalla della Cima di Vicima. Volgo lo sguardo al sole, poi guardo l'ora. Sono sempre più convinto che lo spiovente su cui mi trovo sia il SO, anzi non ho dubbi perché al mattino il sole segna SE e non me lo sono trovato mai alle spalle. Salgo l'ampia rampa di detriti che ho dinnanzi sino a un cocuzzolo roccioso. Ora la dorsale curva a sx e si fa molto sottile. Sono costretto a proseguire appoggiandomi alle cenge sul lato della Val Painale. Incontro un arduo sperone e lo aggiro dal lato destro, poi torno sul filo per qualche decina di metri. Davanti a me, prima che la cresta pieghi a dx e s'impenni, c'è un colletto. Scelgo di montarlo abbassandomi di qualche metro sulle pietraie alla mia dx. Cavalco di nuovo il sottile crinale roccioso salendo verso N fino a una prominente rocciosa di colore scuro. Finalmente vedo la Cima di Vicima, ma dinnanzi a me una vetta, che per il suo colore ho battezzato Punta Bianca, è raggiungibile direttamente solo per una lama di roccia inconsistente. Io non so volare e torno indietro. Dopo pochi metri una ripida cengia sul lato di levante mi permette di scendere dalla cresta e guadagnare un canalone pietroso. Lo salgo e sono sulla Punta Bianca (m 3086, ore 1:10).

Il paesaggio è imponente. Le vette, sporche di neve fresca, sembrano tutte più alte e maestose. Sotto di me, guardando a NO, c'è l'anfiteatro fra la Cima e la Punta di Vicima. Ha due ripiani: nell'inferiore s'adagia un consistente ghiacciaio, mentre nel superiore scorgo un misero nevaio che, pensate, al censimento glaciologico del 1990 risultava ancora di dimensioni interessanti. Dirimpetto a me la Cima di Vicima, non molto distante, ma a quanto vedo inaccessibile: un'immane voragine precipita per oltre 50 metri sotto i miei piedi. Neppure oltre l'intaglio lo scenario è migliore.

Scendo a SSE per le rocce alla sx del canalone che mi ha portato in vetta. Poi, invece di tornare in cresta, proseguo per canali e rocce fino all'ampio greto di detriti rossastri che cosparge il versante S della Cima di Vicima. Salgo una faticosa ganda a NE puntando al colatoio a dx del cupolone roccioso della Vicima. Lo salgo appoggiandomi alle facili roccette sulla dx e raggiungo un intaglio della spalla SE. Per le rocce marce sul lato Val Molina salgo verso O e aggiro la balza rocciosa che dopo l'intaglio interrompe la spalla. Poi mi sposto a sx e rimonto la groppa orientale fino alla Cima di Vicima (m 3122, ore 1:30).

A ritroso torno sulla ganda a S. Scio tutta la gola lungo la mezzeria fino a uscire in Val Vicima (ore 1:10). Attraverso tutta la pietraia dell'alta Val Vicima in direzione S mirando al bianco cocuzzolo del Dos di Scéspet. Giunto ai suoi piedi, salgo per ripidi pascoli fino alla spalla occidentale della montagna. Mi ritrovo su una depressione un centinaio di metri a ponente del testone roccioso sommitale.

Cima dei Motti  
(2778)

Bocchetta di Ron  
(2642)

Dos di Scéspet  
(2748)

*crepa*

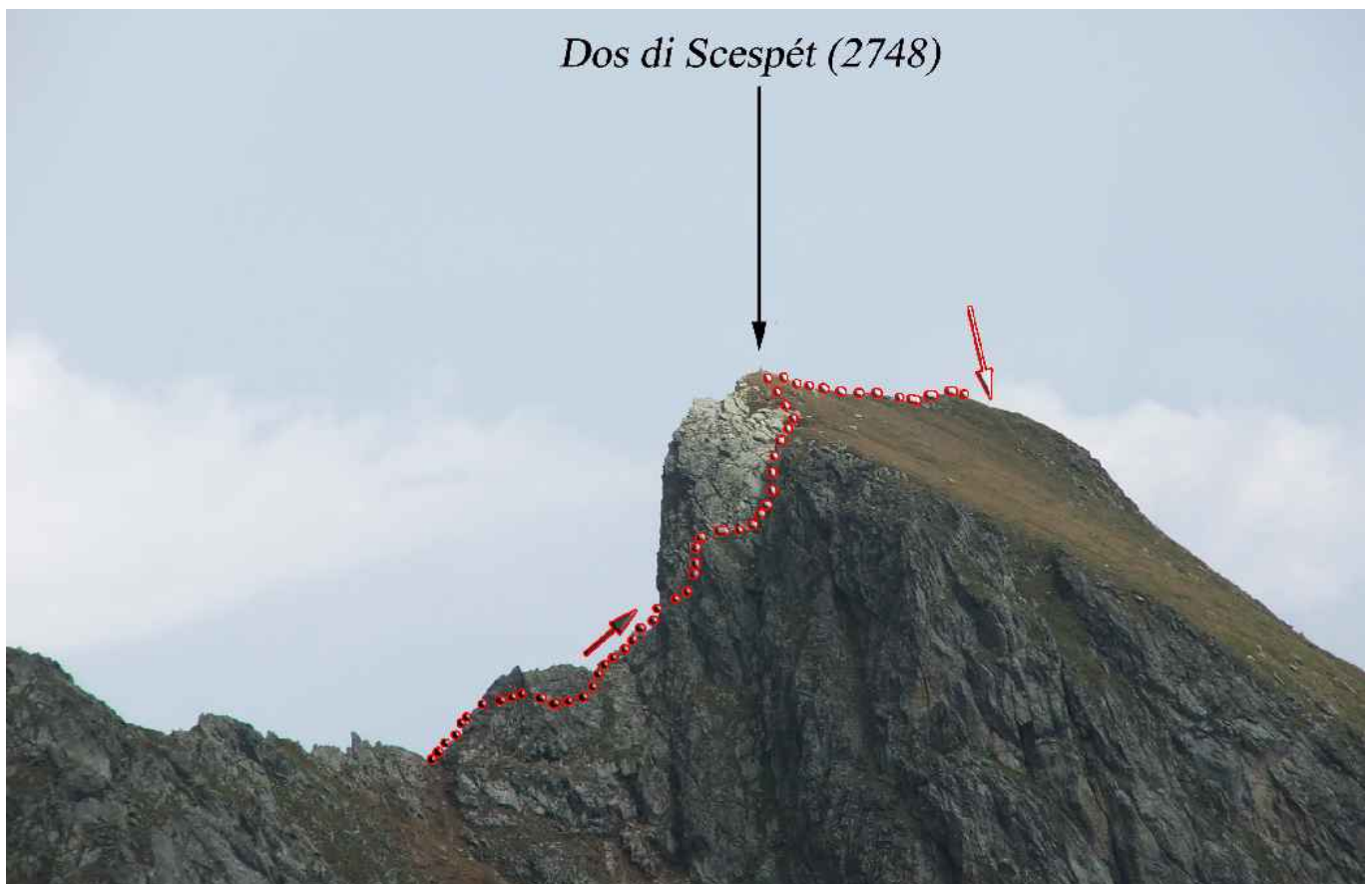


*Alfredo Corti diede alla montagna il nome di Dos di Scéspet, il dosso delle zolle, riferendosi alla morfologia del versante meridionale.*

*Appoggiando sulla scarpata a dx dove necessario, proseguo a E lungo il filo fino ad arrivare all'ultima balza. Per facili roccette rimonto trasversalmente il salto spostandomi leggermente verso S, poi, grazie d un canale che sale verso E, esco sul prato sommitale. La vetta è segnalata da un vistoso gendarme bianco (m 2748, ore 1:45).*

*Percorro tutta la groppa erbosa della cima in direzione della Bocchetta di Ron fino a trovarmi la strada sbarrata da uno strapiombo. Decido di scendere comunque da quel versante. Mi porto al limite della parete N. Noto una grossa e buia crepa fra le rocce che va a ONO. Ci scendo dentro, la percorro e sbuco su un ripiano franoso sotto la parete N. Qui le rocce sono biancastre ed estremamente friabili: non si può fare affidamento su nulla perchè vien giù tutto. Proseguo verso E. Dapprima aggiro una prominente, poi scavalco lo spartiacque, discendo un ampio canale di sfasciumi e giungo finalmente sulla scarpata a S della Bocchetta di Ron (ore 0:35).*

*Tracce di sentiero fra gande e liste d'erba portano alle Baite di Ron (direzione SO - parte della via è comune con quella per la Vetta di Ron). Da lì solo 3 km su strada carrozzabile mi separano dal parcheggio di Campo, a 500 metri dal rifugio (ore 1:45).*



*Dos di Scéspet versante SE, dalla Bocchetta N di Rogneda.*

**A fianco:** *Dos di Scéspet e Cima dei Motti versante N.*

**Alla pagina seguente:** *La testata del gruppo della Vetta di Ron dalla Cima di Finale.*

Vetta di Ron  
(3136)

Corna Brutana  
(3059)

Punta Corti  
(3073)

Dos di Scéspet  
(2748)

Bocch. dei  
Motti  
(2555)

Passo di Vicima  
(2841)

Punta Bianca  
(3086)

Cima di  
Vicima  
(3122)

Cima dei  
Motti  
(2778)

